

numero dedicato
alla beatificazione
di Padre Giuseppe Girotti op



ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"

1/2014

ROSARIUM

Pubblicazione trimestrale del
Movimento Domenicano del Rosario

Proprietà:

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia
via G.A. Sassi 3 - 20123 Milano
Autorizzazione al Tribunale di Bologna
n. 3309 del 5/12/1967

Direttore responsabile:

fr. Mauro Persici o.p.

Rivista fuori commercio

*Le spese di stampa e spedizione
sono sostenute dai benefattori*

Anno 47° - n. 1

stampa:

GraficaDuePrint
Cinisello Balsamo - v.le Lombardia 32

Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E
43012 Fontanellato (PR)
Tel. 0521822899 - Fax 0521824056
Cell. 3355938327
e-mail info@sulrosario.org
www.sulrosario.org
CCP. 22977409

Alla redazione dell'inserto
per i bambini ha collaborato
Ilaria Giannarelli



**Il movimento del rosario vive
grazie alla vostra generosità**

Per aiutarci potrete adoperare:

✓ *l'allegato modulo di c/c postale.*

Oppure effettuare un bonifico sui seguenti conti intestati al Centro Domenicano del Rosario di Fontanellato (Pr):

✓ *conto corrente 879841
della Banca Popolare dell'Emilia
Romagna, agenzia di Fontanellato:
IBAN IT92L053876574000000879841
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX*

✓ *conto Banco Posta 22977409
IBAN IT46B0760112700000022977409
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX*

Il numero è stato chiuso il 24/3/2014



*Rosarium augura di cuore a tutti i suoi lettori una
serena e santa Pasqua!*

*Preghiamo insieme perché il novello Beato Padre
Giuseppe Girotti o.p. interceda per noi e per il
nostro cammino di fede.*

In copertina: AURELIO LUINI con la collaborazione di GIOVAN PIETRO LUINI, *Deposizione* (particolare),



È certamente un'occasione straordinaria quella che la famiglia domenicana si accinge a vivere: la beatificazione di padre Giuseppe Girotti è senza dubbio un incredibile momento di grazia per tutti noi che ci riconosciamo in un'unica vocazione domenicana e, quindi, in un'unica Chiesa. È un'occasione di memoria, di gioia e di speranza.

Ritornare con la memoria ai giorni della vicenda terrena del domenicano Girotti, ci offre l'opportunità di rivivere una vicenda di santità, così come questa santità si è rivelata in una vita che è stata con veracità domenicana: una vita di preghiera, di studio, di fraternità, di carità, di originalità, ma anche di incomprensioni e di dispiaceri, fino al pieno dono di sé, che tutto trasfigura e porta a compimento.

Come ogni vita santa, anche quella di padre Giuseppe non può che destare in noi – che in quella complessa tradizione ci riconosciamo – uno scatto di gioia. La gioia soddisfatta di chi si sente, più o meno, parte di una storia di santità, ma anche la gioia consolante di chi sa intravedere in una vita santa una “normalità” che, votandosi interamente al Signore, è stata capace di essere straordinaria. Ed è il pegno di quest'approdo straordinario che deve indicare il cammino alla nostra speranza.

Tutto quello che faccio è solo carità. Solo la carità può dare un senso pieno alla nostra fraternità, alla nostra paziente ricerca del vero, e solo la carità può illuminare di una luce finalmente nuova le incomprensioni che spesso si celano tra le pieghe di una vita autentica.

Altro motivo di gioia è l'eccezionale dedizione con cui molti confratelli e consorelle stanno in questi mesi impegnando il loro tempo e le loro energie per promuovere la figura di padre Giuseppe Girotti: ovviamente va a ciascuno di loro il mio ringraziamento e quello della Provincia di San Domenico in Italia, tutta. Un ringraziamento più che speciale a padre Ludovico Montoli che da lunghi anni, in un mite nascondimento e con una stupefacente perseveranza, ha tirato le fila della complessa causa di beatificazione.

fra Fausto Arici o.p., Provinciale

Un nuovo Beato: Padre Girotti o.p.



Padre Giuseppe Girotti op *la vita di un Beato*

- 19 luglio 1905** Nasce ad Alba, primogenito dei tre figli di Celso e Martina Proetto.
- 30 luglio 1905** Riceve il battesimo nella parrocchia di S. Lorenzo. Fin dalla più tenera età viene educato secondo i principi cristiani. La sua non è una famiglia benestante, tuttavia i tre fratelli frequentano le elementari e poi vengono inviati nel collegio domenicano di Chieri (TO), ove proseguono gli studi.
- Gennaio 1919** Giuseppe viene accolto nel piccolo Seminario dei frati Domenicani (Chieri).
- 7 ottobre 1922** Inizia il noviziato a Viterbo; un anno dopo emette i primi voti religiosi. Compie gli studi filosofici prima a Fiesole e Viterbo, poi a Chieri; ivi segue anche i corsi di teologia.
- 3 agosto 1930** Viene ordinato presbitero. Gli anni successivi P. Giuseppe approfondisce gli studi biblici, rispettivamente a Torino (convento di Santa Maria delle Rose), a Roma (Università domenicana S. Tommaso d'Aquino, Angelicum) e infine a Gerusalemme (École Biblique). Tornato a Torino, comincia a insegnare Sacra Scrittura presso il convento di Santa Maria delle Rose; contemporaneamente lavora a un commento alla Bibbia subentrando al confratello P. Marco Sales, morto nel 1936. Le testimonianze sulla sua competenza scientifica e dedizione alla ricerca sono unanimi. Al lavoro più propriamente professionale, Giuseppe unisce un prezioso ministero pastorale nel servizio umile agli anziani indigenti dell'ospizio 'Poveri Vecchi' che sorge davanti al convento.
- Gennaio 1939** Il Servo di Dio viene sospeso dall'insegnamento, a motivo di tensioni presenti all'interno della Provincia domenicana piemontese tra coloro che desiderano una maggiore sensibilità dell'Ordine verso i fedeli – P. Giuseppe è tra questi – e quelli che difendono invece la prassi tradizionale, nella linea restauratrice imposta dal Maestro dell'Ordine, P. Martino Gilet.
- 1941** Continua gli studi e pubblica un commento al Libro di Isaia.
- Ottobre 1942** Viene reintegrato nell'insegnamento, ma non riprende più le lezioni; ormai è orientato al servizio della carità, che lo spinge ad operare clandestinamente, per

aiutare le vittime della repressione nazifascista. È necessario precisare subito che la sua azione in favore dei perseguitati non si inserì mai in alcun movimento politico, né attività di partito, né iniziativa partigiana: l'opera di fra Giuseppe risponde esclusivamente a uno slancio interiore ispirato alla carità di Cristo, obbediente alla scelta vocazionale di vivere con e per i poveri, gli ultimi, gli emarginati, diseredati, perseguitati a causa della giustizia, secondo il più genuino spirito delle Beatitudini evangeliche (cfr. Mt 5,10-12).

29 agosto 1944 fra Giuseppe viene arrestato e tradotto alle Carceri Nuove di Torino. Trasferito il mese successivo a S.Vittore (MI) e poi a Bolzano, nell'autunno parte per Dachau, ove viene internato nel cosiddetto 'Blocco dei preti', la baracca riservata ai sacerdoti e ai religiosi. Interrogato sulla figura del Servo di Dio, mons. Carlo Manziana, compagno di prigionia, dichiara: "Mentre il suo comportamento nel campo non aveva nulla di eccezionale, ritengo che quello che ha caratterizzato la personalità di Girotti sia soprattutto il suo impegno nel salvare gli Ebrei. Ha confermato nella sofferenza quello che aveva anteriormente operato nell'esercizio della carità. Edificante come religioso e sacerdote, semplice, buono e umile, era dotato di un'intelligenza e competenza eccezionali". All'arrivo nel campo di concentramento, veniva imposto ai prigionieri di denudarsi per la disinfezione: P. Giuseppe incoraggia il compagno don Angelo Dalmasso ad affrontare quella penosa umiliazione, dicendo: "Coraggio, siamo alla X stazione della Via Crucis!". Nei mesi dolorosi della sua prigionia il Servo di Dio rimane fedele alla sequela di Cristo, salendo passo dopo passo il monte della crocifissione, sostenuto dalla preghiera e dallo studio della Sacra Scrittura, come riferiscono concordi i testimoni. L'omelia sull'unità dei cristiani da lui pronunciata nel gennaio del 1945 ne è una prova eloquente. Don Dalmasso commenta: "Padre Girotti manifestava semplicità, mitezza del giudizio, amore per la Parola di Dio. Era in ottimi rapporti anche con i non cattolici. Aiutava gli altri in tutto quello che poteva. Si animava con la speranza in Dio misericordioso e cercava di animare gli altri. Ricordo che scherzando mi diceva che, se fosse tornato in Italia, avrebbe chiesto ai superiori di andare in un conventino, dove avrebbe passato il tempo a ringraziare Dio ed insieme scrivere qualche poesia".

Aprile 1945 Muore, probabilmente il primo del mese, per una iniezione letale. Si trova in uno stato di deperimento fisico ormai irreversibile, a causa dei rigori del lager. Dalla cospicua documentazione raccolta emerge l'eroica virtù del martire. Il calvario e la nascita a cielo del Servo di Dio non lasciano dubbi. A prescindere dalle modalità, irrilevanti ai fini della valutazione, si è trattato di morte violenta. Ugualmente chiara appare la motivazione di sola carità verso gli Ebrei perseguitati, per la quale P. Giuseppe fu internato a Dachau. Altre motivazioni di ordine politico e ideologico vengono escluse da coloro che gli furono più vicini. Le testimonianze dei sopravvissuti, che condivisero la prigionia nel lager, convergono nell'affermare l'evangelicità della sua condotta, retta dalla costante tensione a rimanere fedele alla *sequela Christi*. Nella sua dolorosa e gloriosa vicenda terrena spicca in maniera particolare lo stretto rapporto tra Parola di Dio e stile di vita, un rapporto corroborato dal coraggio della fede, testimoniata fino all'effusione del sangue.



La devozione mariana di padre Giuseppe Girotti

Prof Valerio Morello

Lil 27 marzo 2013 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a pubblicare il decreto sul martirio del domenicano Giuseppe Girotti, portando a una svolta conclusiva il processo canonico per la beatificazione del suddetto frate, iniziato il 20 marzo 1988.

Il padre Giuseppe Girotti, studioso e commentatore della Bibbia nonché autore di opere di ampio respiro quali il *Commento ai Libri Sapienziali* e il *Commento al Libro di Isaia*, essendo morto nel lager di Dachau, dove era stato rinchiuso per aver dato soccorso e ricetto ai fratelli di Israele crudelmente perseguitati dal regime nazifascista, è infatti considerato un martire della carità.

Tutti i biografi che si sono occupati di questo domenicano (Odetto, Cauvin, Risso, Morello) nonché gli estensori della stessa *Positio super martyrio* hanno quindi dato ampio spazio alla carità eroica del frate, soffermandosi in particolare sull'arco di tempo che intercorre tra l'8 settembre 1943, giorno del faticoso armistizio, al 1° aprile 1945, domenica di Pasqua durante la quale il domenicano è morto. Trattandosi effettivamente di una causa martiriale, l'analisi particolareggiata di questo periodo è strettamente necessaria, tuttavia ritengo che ci siano ancora degli aspetti nella vita religiosa di questo domenicano sui quali valga la pena di soffermarsi ulteriormente, in quanto poco conosciuti o non messi troppo in evidenza dai biografi suddetti, come appunto la devozione nutrita da padre Girotti nei confronti della Madonna, peraltro ribadita nello stesso processo di beatificazione da qualche testimone che ha personalmente conosciuto il Nostro frate.

Proviamo quindi ad esaminare brevemente la religiosità del padre Girotti sotto questo profilo.

Sulla prestigiosa rivista *Dominicus*¹, Marcella Brandoni, laica domenicana, riporta testualmente alcune espressioni del padre Girotti tra le quali, a proposito dell'amore da lui nutrito per la Madre di Gesù, in occasione della presentazione del suo *Commento ai Libri Sapienziali (Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico)* possiamo leggere:

I superiori imposero l'arduo compito a noi che ci accingemmo con buona lena al lavoro, fidenti in tutto nella protezione della nostra buona Mamma celeste, la quale ci aiutò visibilmente in circostanze tristissime della vita e sempre continua ad assisterci nelle innumerevoli angustie che in questi giorni specialmente ci circondano.

mentre, nell'introduzione al *Cantico dei Cantici*, egli afferma:

Se l'unione del Cristo con la Chiesa si realizza in modo particolare e concreto nell'anima di ogni fedele, membro vivente della Chiesa, essa trova la sua più perfetta attuazio-

ne nell'anima purissima di Maria Vergine (...) Maria Santissima riassume in sé tutte le qualità della sposa prediletta, l'amore, la purezza, la bellezza, ecc.; inoltre per la dignità di Madre di Dio e nel posto che le compete nell'economia della Redenzione, Maria Santissima è un membro talmente eminente della Chiesa che ne può essere considerata come la più perfetta personificazione.

In verità nel commento al suddetto *Cantico* il nostro frate fa più volte riferimento alla Beata Vergine; tra tutti i brani esegetici riportati dall'autrice dell'articolo mi sembra particolarmente incisivo quello posto a nota del versetto 7 del cap. 1, in cui la sposa recita:

Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni.

A tale proposito padre Girotti ha scritto:

Non si va lontano nella ricerca, nella compagnia, nell'amore di Gesù senza incontrare la prova e la persecuzione. Il Salvatore non è ancora nato che i dolori cominciano per Maria Santissima. Dopo aver assaporato il rifiuto della più modesta ospitalità e lo squallore di una grotta, ella fugge perseguitata da Erode, bruciata dal sole del deserto, infinitamente rattristata dall'ingratitude degli uomini, mentre davanti ai suoi occhi permane sempre lo spettro dei futuri dolori del Figlio suo, profetizzatile dal santo vecchio Simeone col simbolo d'una spada che avrebbe trafitto il suo cuore materno.

Parole, come si può constatare, molto profonde, che inducono a meditare con quanti dolori e con quanti sacrifici Maria abbia dovuto pagare il suo alto privilegio di essere la madre del Salvatore, ma che sembrano anche un presentimento, quasi una profezia inconscia, del doloroso iter che il nostro stesso domenicano dovrà affrontare fra qualche anno per rimanere fedele all'insegnamento di Cristo e in particolare alla pratica della

Lapide a ricordo del P. Girotti
posta all'interno del convento
san Domenico di Torino



carità. Come corollario di quanto ho ora affermato riporto l'episodio riferito dal suo confratello padre Scaltriti, e da lui stesso confermato di fronte al Promotore di Giustizia durante l'indagine diocesana per la beatificazione del nostro frate.

Sul tavolino padre Girotti aveva una Madonna con il Bambino. Dopo essersi un po' sfogato alzò la voce dicendomi: "Vedi quel Bambino? Quel Bambino sono io".

Con ogni probabilità questa poetica e commovente identificazione con Gesù Bambino rappresentava nient'altro che una invocazione alla Madonna, affinché lo sostenesse nella dura prova che stava attraversando: in seguito alla visita canonica compiuta dal padre Agostino Darmanin, il 2 gennaio 1939, esattamente due mesi dopo la pubblicazione del suo *Commento ai Libri Sapienziali*, gli era stato infatti revocato l'insegnamento religioso che egli conduceva presso lo *Studium Generale O.P.* della Provincia, nel convento torinese di Santa Maria delle Rose, e gli era stato imposto di trasferirsi da codesto convento a quello di San Domenico di Torino.

Non mi sembra questa la sede adatta per trattare le motivazioni che hanno spinto il visitatore canonico, che pure aveva definito il nostro frate "molto buono, caritatevole e servizievole come pochi", a proporre simili provvedimenti: mi sembra invece opportuno mettere in evidenza che l'immedesimarsi con il Salvatore implichi comunque una determinata accettazione di tutte le sofferenze che Egli stesso ha dovuto patire nella sua opera di redenzione, anche se questi eventi dolorosi possono essere, nel momento in cui compie una tale assimilazione, del tutto sconosciuti o incomprensibili. Questa vera e propria imitazione di Cristo sulla strada del Calvario padre Girotti la compirà nella sua interezza nel campo di concentramento di Dachau, fin dal 9 ottobre 1944, giorno del suo arrivo, quando assieme con don Angelo Dalmasso (il sacerdote che condividerà con lui tutti gli orrori del lager e risulterà in seguito il principale testimone oculare della vita condotta dal nostro domenicano nel suddetto campo di detenzione) si dovrà spogliare completamente di fronte a una moltitudine di altri prigionieri, sotto una pioggerellina di ottobre, che entrava fin nelle ossa². Al compagno religioso sopraffatto dalla vergogna e dall'imbarazzo, il nostro frate, prima di iniziare l'umiliante operazione, ricorderà appunto la decima stazione della Via Crucis.

Ed è probabilmente proprio nel campo di Dachau che si consumerà anche il periodo più intenso e più pregnante della sua devozione mariana, anche se a questo riguardo possiamo fare solo delle semplici congetture, dal momento che non possediamo delle testimonianze *de visu* o *de auditu*.

Cerchiamo quindi, nel tentativo di chiarire quanto si è ora asserito, di dare un rapido sguardo sull'arresto e la deportazione del nostro frate. Egli, il 29 agosto 1944, fu dapprima rinchiuso nel carcere torinese de "Le Nuove", sotto accusa di aver dato soccorso e ricetto agli ebrei e in particolare al professor Giuseppe Diena, insigne medico gastroenterologo e libero docente presso l'Università di Torino, che il padre Girotti stava effettivamente nascondendo in una villa della collina di Torino, presso una famiglia amica.

Il 21 settembre successivo fu trasferito nel campo di Bolzano (fu eseguita durante il viaggio una breve sosta a Milano, dove tutti i prigionieri furono rinchiusi nel carcere di San Vittore) e di qui, proprio durante la prima domenica di ottobre, tradizionale festa della Madonna del Rosario, venne tradotto nel lager bavarese di Dachau.

È necessario tuttavia soffermarci un istante su questa faticosa domenica, esaminando quanto ha scritto in proposito don Dalmasso in un articolo di testimonianza:

La prima domenica di ottobre padre Girotti mi chiamò in disparte; ricordo ancora le sue parole: "Oggi diremo tanti Rosari, io da buon domenicano debbo rosariare con una certa solennità", ma il nostro Rosario fu bruscamente interrotto.

All'improvviso risuonò l'ordine dell'adunata e corse tra i prigionieri la voce che si partiva per la Germania (...) Stipati nei carri bestiame arrivammo con un giorno ed una notte

di viaggio ad un paese nelle vicinanze di Monaco di Baviera. Tutto il mondo ricorda con orrore il suo nome: Dachau (...) dal campo di smistamento eravamo passati al campo di annientamento (...) La nostra colonna era di quasi duemila internati.

In presenza di questa colonna di deportati il nostro frate e don Dalmasso dovettero eseguire, loro per primi, l'umiliante operazione di cui si è già parlato.

Nella testimonianza di questo sacerdote sono quindi messi in risalto due importanti momenti della vita religiosa di padre Girotti che noi possiamo leggere come consequenziali, ovvero la recita del Rosario a Bolzano e la sua partecipazione diretta alla decima stazione della Via Crucis, accettata dal nostro frate come uno strumento necessario per imitare Cristo, anche e soprattutto sulla strada del Calvario.

La via del Golgota, si è già detto, il Domenicano la compirà all'interno del lager, fino alla crocifissione quando, dopo aver agonizzato per circa una decina di giorni nel Revier (la tremenda infermeria di Dachau in cui i deportati ricoverati venivano spesso usati come cavie umane per i mortali esperimenti condotti dai medici criminali Schilling e Rascher, con la complicità della stessa Uni-



L'interno delle carceri dette "Le Nuove" a Torino, ove P. Girotti fu condotto dopo l'arresto

versità di Monaco) egli condividerà con il Salvatore anche la morte, con ogni probabilità accelerata da una iniezione venefica, e la resurrezione spirituale.

Per quanto riguarda tuttavia il suo rapporto di devozione con la Vergine e in che modo abbia potuto metterlo in pratica nell'inferno del campo di detenzione, occorre precisare che verso la fine del mese di ottobre, dopo aver trascorso la quarantena nella baracca 25, fu assegnato assieme con don Dalmasso alla baracca 26, quella in cui erano rinchiusi tutti i religiosi. Essa, costruita per ospitare circa 180 persone, ne conteneva in realtà 1090 sebbene una *Stube*, ovvero uno dei quattro padiglio-

ni in cui era stata suddivisa, fosse stata adibita a cappella per celebrare le funzioni. Proprio in questo padiglione, decisamente insolito per un campo di detenzione nazista, in un angolo, era esposta una statua della Vergine con il Bambino!

Per tentare di capire cosa poteva rappresentare la vista di quella sacra immagine per un religioso deportato proviamo a leggere quanto ha scritto un altro sacerdote detenuto, don Roberto Angeli, riguardo al suo arrivo nel lager di Dachau:

Ci condussero alla stanza numero quattro, poi qualcuno mi accompagnò in cappella. Non mi chiedete che cosa dissi o cosa provai. Forse non dissi nulla, forse non mi riuscì neppure a balbettare una preghiera. Stetti lì in ginocchio, appoggiato alla parete ed il mio sguardo vagava tra il tabernacolo sull'altare ornato di fiori e la dolce immagine della Madonna col Bambino in braccio, che mi guardava dall'angolo della cappella³.

In quella stessa cappella il nostro padre Girotti nella sua breve e dolorosa permanenza nel lager bavarese, tutte le volte che il lavoro sfibrante e la salute precaria glielo hanno permesso, si è sempre recato per recitare il Rosario, per partecipare alla Messa che poteva essere celebrata una sola volta durante il giorno, alle 4 del mattino, per ricevere la Comunione. In quella stessa cappella il nostro domenicano avrà senz'altro invocato la Madre di Gesù con le preghiere più devote, più accorate e più struggenti che mai le abbia rivolto in tutta la sua vita religiosa, e dalla Beata Vergine, rappresentata in quella statua, egli avrà senza dubbio attinto la forza ed il coraggio per condividere con Cristo l'estremo sacrificio.

Il 4 aprile, dopo 14 mesi di assenza dall'altare, don Angelo Dalmasso ha potuto celebrare la Messa di suffragio per padre Girotti, lasciandoci in seguito questa commovente testimonianza:

Mentre iniziavo la Messa, attorniato dai Preti prigionieri, il Requiem dell'introito mi uscì rotto dai singhiozzi e dal pianto. Attorno al piccolo altare altri avevano le lacrime agli occhi, tutti volevano bene a padre Giuseppe. Un giovane seminarista francese della diocesi di St. Dié nel dipartimento dei Vosgi mi sorresse e mi aiutò a terminare la funzione, al termine mi confidò che avrebbe preso il posto di padre Girotti nell'Ordine Domenicano (...)

Alcuni mesi dopo, a liberazione ormai avvenuta, Raymond Demange, il seminarista suddetto, scriveva a don Dalmasso per dargli notizia che sarebbe entrato nell'Ordine dei Predicatori a St. Maximin in Provenza e per chiedergli la corona del Rosario appartenuta a padre Girotti, che il sacerdote sopravvissuto era riuscito a conservare ed a portare con sé.

Spedii la corona – afferma don Dalmasso concludendo il suo lungo articolo di testimonianza – e pregai padre Girotti che suscitasse nel nuovo domenicano il suo spirito e la sua virtù.

¹ Per tutte le citazioni riguardanti il *Commento ai Libri Sapienziali* e la testimonianza di P. Scaltriti, si veda BRANDONI M., *P. Giuseppe Girotti o.p., Martire della carità*, in *Dominicus*, n.5 / novembre-dicembre 2013 pp.201-204.

² Per questa citazione e per tutte quelle attribuite in questo articolo a don Dalmasso si veda DALMASSO A., *Mille trecento preti in una baracca nel campo di sterminio di Dachau*, in *La Guida*, Lunedì 6 marzo 1964.

³ ANGELI R., *Vangelo nei lager*, Livorno 1985, p. 127.

VALERIO MORELLO

MORIRE
PER I "FRATELLI MAGGIORI"

Una vita nella carità fino al martirio
PADRE GIUSEPPE GIROTTI O.P.

(Alba 1905 - Dachau 1945)



Edizioni «Colle della Resistenza»
- ALBA -

Da questo libro del Prof. Valerio Morello abbiamo tratto le testimonianze, alcune inedite, che sono riportate nelle pagine che seguono. Ci è sembrato infatti utile avvicinarci al novello Beato anche attraverso alcuni episodi concreti della sua vita, che evidenziano la sincerità e la profondità della sua fede: una fede non soltanto dichiarata e insegnata ma soprattutto vissuta nei giorni della prova e del martirio, quando è più difficile e più duro amare il Signore e abbandonarsi alla sua volontà. Che il suo esempio sia di insegnamento alla nostra debole fede!



Il rito di beatificazione del Servo di Dio padre Giuseppe Girotti, sacerdote domenicano, martire della carità a Dachau

Una solennità semplice

fra Paolo Maria Calaon op

Un rito semplicemente solenne

Un rito semplice, essenziale, ma assieme solenne, di una solenne semplicità. Così possiamo descrivere il rito di beatificazione di un Servo di Dio, nella sua forma attuale. Oggi, infatti, con le riforme volute da Papa Benedetto XVI, ritorna questo rito risplendente di quella semplicità ed essenzialità voluta dal Concilio, ma già antica e tipica della tradizione liturgica della Chiesa cattolica di rito romano. Così nello svolgersi del rito, che illustreremo, risplende questa solenne essenzialità.

Il radunarsi in un “luogo”

Anzitutto il “luogo” della celebrazione. Il rito di beatificazione, diversamente da quello di canonizzazione, può essere presieduto anche da un Delegato del Sommo Pontefice, e in un luogo diverso dalla Basilica di San Pietro a Roma. Questa scelta risponde a un preciso intento della Chiesa che, nell’attribuire a un Servo di Dio il titolo di “beato”, ne approva un culto “locale”. Si intende, cioè approvare un culto, una preghiera, una venerazione rivolta in modo speciale e canonicamente permessa a una determinata città, diocesi, regione, o comunità religiosa. Solo la canonizzazione, diversamente dalla beatificazione, infatti, riveste un carattere di “universalità”, e il culto approvato è valido per tutta la Chiesa.

La preghiera rivolta al Beato è rivolta a una ben specifica comunità di credenti, che gli sono particolarmente vicini, sia per il luogo di origine, sia per la stessa appartenenza religiosa. Così i Beati e i Santi sono in tutta verità “nostri amici e modelli di vita”. La preghiera della comunità dei credenti che si rivolge a Dio per l’intercessione del nuovo Beato è pertanto la preghiera di una famiglia di credenti, la famiglia dei figli di Dio, che riconosce in lui un amico e un modello di vita. Il dogma di fede della comunione dei Santi non è soltanto verità di fede, ma autentica comunione nella carità.

Inoltre il luogo scelto per la Beatificazione è un segno visibile di quel legame con la “sua” comunità, la sua terra e la sua gente:

Noi adoriamo Cristo quale Figlio di Dio, mentre ai martiri siamo giustamente devoti in quanto discepoli e imitatori del Signore e per la loro suprema fedeltà verso il loro Re e Maestro; e sia dato anche a noi di farci loro compagni e condiscipoli” (dal *Martirio di S. Policarpo*, citato in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 957).

I termini usati in questa preghiera manifestano l’istinto della Chiesa di presentare i Santi e i Beati non lontani ma vicini a noi, nostri “compagni e condiscipoli”. Come si nota anche nel rito stesso di Beatificazione, che ora analizzeremo nei suoi momenti essenziali.

3. Il rito della Beatificazione

La celebrazione del rito di Beatificazione di un Servo di Dio, come nel caso della Beatificazione del padre Giuseppe Girotti, può avvenire all'interno di una santa Messa solenne, o di altra celebrazione liturgica, come per esempio il canto dei Vespri. Nel caso della Beatificazione di padre Girotti, e nelle ultime celebrazioni di Beatificazione, il rito è inserito in una solenne Eucaristia presieduta dal Delegato del Santo Padre, e concelebrata dal vescovo della Diocesi, da altri Vescovi e presbiteri.

All'inizio della celebrazione, durante i riti di ingresso, dopo l'atto penitenziale, il Vescovo, accompagnato dal Postulatore e dal Vicepostulatore, formula l'ufficiale richiesta al Delegato del Santo Padre (la *peroratio*) con queste o altre simili parole: *"Eminenza, ... ha umilmente chiesto al Santo Padre Francesco di voler iscrivere nel numero dei Beati il Venerabile Servo di Dio ..."*.

Di seguito, il Vescovo presenta la figura del Servo di Dio leggendo un breve profilo biografico. Sinteticamente, in questo testo, vengono presentate le tappe più importanti della sua vita, il suo cammino di fede, ma anche le motivazioni profonde della sua fede.

Terminata questa breve descrizione, il Delegato del Santo Padre, che presiede la celebrazione, dà lettura della Lettera apostolica di beatificazione, che introduce con queste o altre simili parole: *"Per incarico di Sua Santità il Papa Francesco, do ora lettura della Lettera Apostolica con la quale il Sommo Pontefice iscrive nell'Albo dei Beati il Venerabile Servo Dio ..."*.

A questo momento della celebrazione tutti si alzano in piedi e il celebrante legge la solenne dichiarazione del Papa. In questa solenne e ufficiale dichiarazione il Santo Padre concede che il Venerabile Servo Dio, *d'ora in poi*, possa essere chiamato Beato (*Beati nomine in posterum appellatur*). Nella stessa proclamazione indica anche il giorno in cui, ogni anno, si potrà celebrare la sua festa. Inoltre, nel testo di questa dichiarazione, che sarà reso pubblico soltanto in quel momento, il



Foto di gruppo scattata all'Ecole Biblique di Gerusalemme. Sotto P. Girotti il fondatore della Scuola, P. Lagrange

Papa può aggiungere anche alcune specifiche sottolineature sulla figura del nuovo Beato, brevi appellativi che ne sottolineano le caratteristiche specifiche. Per il nostro padre Giuseppe Girotti, il Papa potrebbe aggiungere l'appellativo di "martire della carità", o altri titoli che ne esplicitino meglio la figura e la caratteristica della sua santità e della testimonianza suprema del dono di sé. Il tutto si conclude con il *Segno della Croce*, formula di fede che è posta a "sigillo" di ogni atto solenne del Santo Padre: *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.*

Si procede poi con la presentazione dell'immagine del nuovo Beato, solennemente esposto alla venerazione di tutti e nello stesso momento, se sono presenti, vengono portate le reliquie del nuovo Beato, accompagnate da fiori e lampade.

Infine il Vescovo, il Postulatore della Causa di Beatificazione e il Vicepostulatore si recano dal Celebrante per esprimere il ringraziamento al Santo Padre, da lui rappresentato, per la proclamazione del nuovo Beato. Nella formula che il Vescovo pronuncia e che il rito prevede, oltre ad esprimere il ringraziamento, viene introdotto anche il *Canto del Gloria*, immediatamente successivo.

Il rito di beatificazione, infatti, si conclude con il solenne canto del *Gloria in excelsis Deo*, che tutta l'assemblea festante eleva, acclamando a Dio e a Cristo Signore. La celebrazione eucaristica continua poi come di consueto, con canti, riti, preghiere, letture e gesti che sono presenti nella Messa solenne, come di consueto.

Alcune considerazioni

Il culto dei Santi, in particolare quello dei Martiri, sin dall'inizio ha rivestito un posto speciale nella preghiera della Chiesa. L'invito che il Signore rivolge al popolo di Israele, "siate santi" (Lv 19,1), è un invito che continuamente ripropone ai suoi figli, anche attraverso il culto, la venerazione e la preghiera che rivolge ai santi.

Due sono le caratteristiche fondamentali del culto dei santi: anzitutto esso è proclamazione delle meraviglie di Dio, le *mirabilia Dei*. Si manifestano, infatti, nella vita dei Santi, le opere meravigliose di Dio, tangibile manifestazione del suo amore per noi; inoltre, esso è invito per imitare il loro esempio. Infatti, attraverso la preghiera che la Chiesa eleva a Dio per l'intercessione dei suoi Santi e Beati, "offre ai credenti un aiuto attraverso la loro intercessione, ed un esempio da imitare" (cf. Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Liturgico, *Il Comune dei Santi*).

La solennità del rito di Beatificazione risponde proprio a questa duplice caratteristica propria della preghiera della Chiesa, che, con i riti e le celebrazioni liturgiche, proclama e testimonia la verità di fede della *comunione dei Santi*.

Inoltre i Santi, e in particolar modo i martiri, sono *associati alla Passione di Gesù e testimoni della fede* (cf. Colletta della Messa per un martire, *Messale Romano, Comune dei Santi, n. 10*). Risplende in loro, di luce riflessa, la santità stessa di Gesù (come la luna, nome con il quale anticamente veniva paragonata, riflette la luce del sole, così i Santi riflettono la luce di Gesù). Il rito di Beatificazione, inserito all'interno della celebrazione eucaristica, esprime meglio questo splendore, infatti è partecipazione, con tutta la comunità, "allo stesso sacrificio del Signore" (*Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1322*).

"Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura" (Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium, 47*, citato in *Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1323*).

Nei riti di Beatificazione di un martire, inseriti all'interno di una celebrazione eucaristica, contempliamo la vita del martire e la sua suprema donazione quale partecipazione al sacrificio di Gesù sulla Croce, e sui fedeli che partecipano alla stessa celebrazione, comunicando al santo mistero del corpo e sangue di Gesù, "scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del Cielo" (*dalla Preghiera Eucaristica I. Canone romano*).

Coloro che hanno assistito alle Sante Messe celebrate nel campo di concentramento di Dachau avranno proprio avuto la luminosa certezza che sovrabbondanti ed insperate le benedizioni del Cielo scendevano anche in quel luogo di estrema sofferenza. Nello stesso tempo i compagni di prigionia vedevano nel padre Girotti, nella sua carità, il rapporto profondo e intimo che lui, discepolo sofferente, aveva con il Maestro divino, Gesù, il "servo sofferente".

Il rito della Beatificazione, nella sua semplice solennità, unisce la terra al Cielo, e manifesta che i Santi e i Beati sono il segno evidente che Dio non abbandona il suo popolo. Per la testimonianza e l'intercessione dei suoi Santi, il Signore continua a effondere la sua benedizione su tutti noi, perché possiamo, anche noi come loro, essere autentici testimoni del Vangelo di Gesù (*Dalla Benedizione solenne. Nella festa di un Santo*).

Testimonianze

Il 29 agosto 1944, il padre Girotti ricevette una telefonata e dopo poco tempo fu visto passeggiare nervosamente vicino all'uscita finché arrivò qualcuno a chiamarlo ed uscì: fu l'ultima volta. Ho potuto ricostruire con una certa sicurezza che gli era stato detto che c'era un partigiano ferito cui occorrevano urgenti cure da una persona di fiducia, e questa persona poteva essere il prof. Diena, medico chirurgo. Sulla macchina che attendeva di fronte alla chiesa vi era effettivamente una persona sul sedile posteriore con un braccio fasciato. P. Girotti, non potendo pensare a una così infame mistificazione, ma certamente convinto di dare un aiuto a chi ne aveva bisogno, fece trasportare il finto ferito. La loro macchina era seguita a distanza da altre tre o quattro, anch'esse occupate da forze fasciste della Repubblica Sociale. Alla villa la porta venne aperta essendo stato riconosciuto il p. Girotti, e questo sta a dimostrare come fosse solito recarvisi. Al cospetto di mio padre, chi accompagnava il ferito, gli chiese: "Lei è il prof. Giuseppe Diena?". Alla risposta positiva scattò l'operazione di cattura, essendo stata nel frattempo la villa completamente circondata. Vennero portati alle Carceri Nuove, ognuno su una macchina separata, la signora, suo figlio, p. Girotti e mio padre.

(Testimonianza dell'ing. Giorgio Diena, figlio del prof. Giuseppe Diena, israelita, medico di cui riproduciamo la foto a fianco).



Il magistero del Papa sul martirio

“**I**l cristiano sia sempre gioioso come quando si va a nozze”. È quanto affermato da Papa Francesco nella Messa del 6 settembre 2013, alla Casa Santa Marta. Il Pontefice si è dunque soffermato sui due atteggiamenti che il cristiano dovrebbe vivere in queste nozze: innanzitutto “la gioia, perché c’è una grande festa”. Certo, ha aggiunto il Papa “ci sono davvero momenti di croce, momenti di dolore, ma sempre c’è quella pace profonda della gioia, perché la vita cristiana si vive come festa, come le nozze di Gesù con la Chiesa”. Ed ha ricordato come alcuni dei primi martiri andassero al martirio come se si andasse a nozze; anche in quel momento avevano ‘un cuore gioioso’. La Chiesa si unisce col Signore come una sposa col suo sposo e alla fine del mondo sarà la festa definitiva”.

Il secondo atteggiamento cristiano: riconoscere Gesù come il tutto, il centro, la totalità

Il Pontefice nell’omelia del mattino del 6 aprile 2013 poneva questa domanda: “Come va, la nostra fede? È forte? O, alle volte, è un po’ all’acqua di rose?”. Quando arrivano delle difficoltà “siamo coraggiosi come Pietro o un po’ tiepidi?”. Pietro – ha osservato – non ha taciuto la fede, non è sceso a compromessi, perché “la fede non si negozia”. “L’esempio di Pietro e Giovanni ci aiuta, ci dà forza” – rileva ancora il Papa – ma nella storia della Chiesa sono tanti i martiri fino ad oggi, “perché per trovare i martiri non è necessario andare alle catacombe o al Colosseo: i martiri sono vivi adesso, in tanti Paesi. I cristiani – afferma Papa Francesco – sono perseguitati per la fede. In alcuni Paesi non possono portare la croce: sono puniti se lo fanno. Oggi, nel secolo XXI, la nostra Chiesa è una Chiesa dei martiri”, di quelli che dicono come Pietro e Giovanni: “Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”. E questo – ha proseguito – “ci dà forza, a noi, che alle volte abbiamo la fede un po’ debole”.

La Chiesa ha il coraggio di una donna che difende i suoi figli per portarli all’incontro col suo Sposo

È quanto sottolineato da Papa Francesco nella Messa del 17 settembre.

Il Papa si è soffermato su alcune figure di vedove nella Bibbia, in particolare sulla coraggiosa vedova maccabea con sette figli che vengono martirizzati per non rinnegare Dio. La Bibbia, ha sottolineato, dice di questa donna che parlava ai figli “in dialetto, nella prima lingua”. E, ha osservato, anche la nostra Chiesa madre ci parla in dialetto, in “quella lingua della vera ortodossia che tutti noi capiamo, quella lingua del catechismo” che “ci dà proprio la forza di andare avanti nella lotta con-

tro il male”. “La nostra madre Chiesa è coraggiosa! Ha quel coraggio di una donna che sa che i suoi figli sono suoi e deve difenderli e portarli all’incontro col suo Sposo”.

Scegliere la morte

Anziché scamparla con l’aiuto di amici compiacenti, pur di non tradire Dio e anche per non mostrare ai giovani che in fondo l’ipocrisia può tornare utile, anche se si tratta di rinnegare la propria fede. C’è tutto questo nella vicenda del nobile Eleàzaro, figura biblica del Libro dei Maccabei proposta



dalla liturgia del giorno 19 novembre dall’omelia del Santo Padre Francesco, che agli aguzzini che volevano costringerlo all’abiura preferisce il martirio, il sacrificio della vita piuttosto che una salvezza strappata con l’ipocrisia. “Quest’uomo – conclude il Papa – di fronte alla scelta fra l’apostasia e la fedeltà non dubita”, rifiutando “quell’atteggiamento del fingere, del fingere pietà, del fingere religiosità...”. Anzi, invece di badare a sé “pensa ai giovani”, a quello che il suo atto di coraggio potrà lasciare loro in ricordo”.

Affidarsi al Signore, anche nelle situazioni limite

È l’esortazione di Papa Francesco nella Messa del 25 novembre alla Casa Santa Marta. Il Papa ha sottolineato che i cristiani sono chiamati a scelte definitive, come ci insegnano i martiri di ogni tempo che non hanno temuto di offrire la propria vita in cambio della promessa di Dio per la propria felicità. Anche oggi, ha osservato, ci sono fratelli perseguitati che sono di esempio per noi e ci incoraggiano ad affidarci totalmente al Signore.

“Anche nella Chiesa, spiega il Papa, nella storia della Chiesa si trovano uomini, donne, anziani, giovani, che fanno questa scelta definitiva. Quando noi sentiamo la vita dei martiri, quando noi leggiamo sui giornali le persecuzioni contro i cristiani, oggi, pensiamo a questi fratelli e sorelle in situazioni limite, che fanno questa scelta. Loro vivono in questo tempo. Loro sono un esempio per

noi e ci incoraggiano a gettare sul tesoro della Chiesa tutto quello che abbiamo per vivere”.

Dal comportamento degli accusatori, Papa Francesco sposta l’attenzione su quello dell’accusato nell’Omelia del mattino del 15 aprile 2013. Stefano, osserva, non ricambia menzogna con menzogna, “non vuole andare per quella strada per salvarsi.

Lui guarda il Signore e obbedisce alla legge, rimanendo nella pace e nella verità di Cristo. Ed è quanto succede nella storia della Chiesa, perché dal primo martire a oggi numerosissimi sono gli



esempi di chi ha testimoniato il Vangelo con estremo coraggio. Ma il tempo dei martiri, spiega il Papa, non è finito: anche oggi possiamo dire, in verità, che la Chiesa ha più martiri che nel tempo dei primi secoli.

La Chiesa ha tanti uomini e donne che sono calunniati, che sono perseguitati, che sono ammazzati in odio a Gesù, in odio alla fede: questo è ammazzato perché insegna catechismo, questo viene ammazzato perché porta la croce... Oggi, in tanti Paesi, li calunniano, li perseguono... sono fratelli e sorelle nostri che oggi soffrono, in questo tempo dei martiri”.

“La nostra è un’epoca con più martiri che non quella dei primi secoli”. E un’epoca di così “tante turbolenze spirituali” ha richiamato alla mente del Pontefice l’immagine di un’icona russa antica di secoli, quella della Madonna che copre con il suo manto il popolo di Dio:

“Noi preghiamo la Madonna che ci protegga, e nei tempi di turbolenza spirituale il posto più sicuro è sotto il manto della Madonna. È la mamma che cura la Chiesa. E in questo tempo di martiri, è lei un po’ – non so se si dice così, in italiano – la protagonista, la protagonista della protezione: è la mamma. (...)

Diciamole con fede: ‘Sotto la tua protezione, Madre, è la Chiesa. Cura la Chiesa’”.



Dalla testimonianza del padre Giuseppe Girotti, una breve riflessione sul movimento liturgico

fra Paolo Maria Calaon op

La santità del Padre Giuseppe Girotti, domenicano, morto martire il 1° aprile del 1945 nel campo di concentramento di Dachau, offre diversi spunti di riflessione ed occasioni per illuminare la nostra fede.

La vita terrena di Padre Girotti termina con il martirio a Dachau, in quel campo di prigionia che era chiamato anche “il campo dei preti” dall’enorme numero di sacerdoti che erano lì radunati. La vita del prete in quel luogo era come quella di tutti gli altri. Nessun trattamento di favore, nessun riguardo. Tra le drammatiche ed estenuanti fatiche ed atrocità, però, rimaneva intatta in loro la testimonianza di una vita donata a Dio nel servizio dei fratelli. Molte testimonianze infatti ci raccontano, tra cui quelle raccolte per la beatificazione del Padre Girotti, come fosse intensa e consolante in questi santi sacerdoti la preghiera, personale o comunitaria, e l’esercizio del loro sacerdozio, che svolgevano con la celebrazione dei sacramenti e con il ministero della predicazione e dell’evangelizzazione.

A noi sembra veramente impossibile. Eppure era tanto grande la fede di questi sacerdoti che, anche a Dachau – specialmente la domenica, pare per una speciale concessione, e proprio forse per il numero elevato di sacerdoti – celebravano la santa Messa in modo che i loro compagni di prigionia potessero parteciparvi. E si celebrava quando si poteva, anche la sera, come narra un detenuto sopravvissuto al campo di prigionia che ha assistito ad una santa Messa domenicale pochi giorni dopo la morte del padre Giuseppe Girotti (cf. *Diario del capitano Tommaso A. Melisurgo*, Jubal, 1995, p. 25). Questo prigioniero scrive nel suo *Diario*: “*ho assistito alla celebrazione della santa Messa: quale sollievo per il mio animo afflitto!*”.

Queste celebrazioni avevano una caratteristica che le rendevano ancor più significative: erano celebrazioni “senza confini”, nel senso che radunavano fedeli di tante nazioni, culture, tradizioni.

La dimensione di una preghiera “senza confini” era una potenzialità della liturgia già ampiamente studiata ed approfondita, negli anni precedenti, da parte di sacerdoti, monaci, vescovi, sommi pontefici e laici. Questo ripensamento e questa riflessione sulla liturgia, proprio di quegli anni, si racchiude sotto il nome di “movimento liturgico”. Con tale espressione ci si riferiva a quel movimento, nato agli inizi del 1900, finalizzato, essenzialmente, ad una riscoperta della vitalità propria della liturgia della Chiesa per una più intensa e viva partecipazione di tutti i fedeli. In una parola, una li-



L'Ospizio dei Poveri Vecchi di Torino, dove P. Girotti svolgeva il suo fecondo apostolato di carità

turgia dove fosse possibile una “attiva e consapevole partecipazione” dei fedeli.

Il movimento liturgico, come notano gli studiosi di liturgia, si è diffuso e sviluppato attraverso diverse vie. Accanto agli studiosi più o meno conosciuti, di diverse nazionalità e culture, come per esempio R. Guardini, R. Otto, e molti altri tra cui anche diversi italiani, ci furono anche dei luoghi di “irraggiamento” della liturgia come alcune diocesi, studi teologici e soprattutto monasteri.

Ma, come notano gli studiosi della liturgia, nel periodo che va tra l’inizio della seconda guerra mondiale sino al Concilio Vaticano II, il movimento liturgico ha avuto un rapido e più intenso sviluppo, anche attraverso alcune vie che non sono state meno provvidenziali delle altre. Infatti, “anche per

altre vie che non quelle del supremo magistero papale – e di queste non meno provvidenziali – il movimento liturgico mostrava la sua capacità di penetrazione. Già infatti le difficoltà e le necessità della seconda guerra mondiale, con i suoi campi di concentramento e di lavoro e con la stessa persecuzione religiosa nazista, avevano rivelato la vitalità insita in una liturgia vissuta; ma si era scoperto anche quale potere di superamento dei confini nazionali le fosse proprio” (B. NEUNHEUSER, *Movimento liturgico*, “Nuovo Dizionario di Liturgia”, 1920).

I campi di concentramento erano proprio tra queste “vie provvidenziali” nelle quali si è manifestato questo “potere” della liturgia di unità nella distinzione, di comunione nella diversità. Lingue e culture diverse, ma una stessa preghiera, uno stesso “sacrificio di lode” che si innalza al Dio altissimo. Questo “potere” di superamento dei confini era il potere stesso della grazia divina che, addirittura nei campi di prigionia della guerra mondiale, operava prodigi e miracoli di santificazione e redenzione, ed univa i credenti nell’unità della Chiesa. La massa anonima dei prigionieri di Dachau era radunata attorno all’eucaristia, e facevano non una massa anonima, ma una comunità di fratelli in Cristo.

Ci appaiono perciò profetiche quelle parole di Romano Guardini, fautore del movimento liturgico in Germania e uno dei padri del Concilio Vaticano II. Il Guardini infatti, già nel 1919, parlava in questi termini:

“Lo scopo prossimo e specifico della liturgia non è quello di dar espressione al culto individuale di Dio: essa non deve edificare il singolo come tale, suscitare ed educare la sua vita religiosa. Nella liturgia non è il singolo che agisce e che prega: e neppure il complesso di una molteplicità di persone, come potrebbe essere la riunione in una chie-

sa, di una “comunità”, quale mera unità nel tempo, nello spazio, nei sentimenti. Nella liturgia non è il singolo che agisce e che prega. E neppure il complesso di una molteplicità di persone, come potrebbe essere la riunione in una chiesa, di una «comunità», quale mera unità nel tempo, nello spazio, nei sentimenti. Il soggetto, l’io, della liturgia è piuttosto l’unione della comunità credente come tale, è qualcosa che trascende la semplice somma dei singoli credenti” (R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1961, p. 46).

L’Eucaristia celebrata a Dachau dal padre Giuseppe Girotti, e da tanti altri sacerdoti, nell’unione di un’unica espressione di fede, faceva sì che i fedeli che vi assistevano non erano più una massa anonima, ma erano membra vive della Chiesa unite al Cristo. Così, anche in quel luogo, risplendeva come segno di unità e vincolo di carità: *signum unitatis!*, *vinculum caritatis!* (S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 26, n. 13).

Facciamo così nostra, illuminati dalla testimonianza e dall’intercessione dei santi e specialmente dei martiri della fede e della carità, come lo è stato padre Giuseppe Girotti, la preghiera che rivolgiamo al Padre in questa *Colletta* nel *Primo* formulario di *Messa per l’unità dei cristiani*:

“Dio creatore e Padre, che riunisci i dispersi e li custodisci nell’unità, guarda con bontà il gregge del tuo Figlio, perché quanti sono consacrati da un solo Battesimo formino una sola famiglia nel vincolo dell’amore e della vera fede” (Messale Romano, *Messa per l’unità dei cristiani*, 1, p. 796).

Testimonianze

Aveva tanta carità verso i poveri e i bisognosi, gli infelici di ogni specie soprattutto dei vecchi, anziani, soli o addirittura abbandonati dai figli nel vicino ospizio; con loro era nello stesso tempo scherzoso e buon sacerdote... come insegnamento era nella linea dello sviluppo moderno della Bibbia. Dettava dispense molto accurate scientificamente. Era molto preciso. A me lasciò la netta impressione di essere un vero studioso, appassionato della materia... aveva una grande facilità a trattare con ogni tipo di persona, anche alla buona, umile e bisognosa... era semplice, non ebbe mai pose orgogliose, non gonfio della sua scienza biblica, trattava amichevolmente gli allievi, senza lasciare mai mancare la nota comica, di contentezza... Nell’anno in cui l’ebbi professore notai che il suo insegnamento era dei più gradevoli; mostrava di essere ben preparato e condivideva l’insegnamento con battute allegre... In lui spiccava la carità all’interno della comunità specialmente verso gli allievi... come insegnante p. Girotti era chiaramente preparato e serio. Anche nell’insegnamento appariva la sua devozione alla Madonna.

(Dalle testimonianze di alcuni allievi)



Dall'omelia sull'unità dei cristiani pronunciata da padre Giuseppe il 21 gennaio 1945

“Padre, consacrali nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.” (Gv 17,17.20-21). Questa preghiera che piace chiamare *preghiera del Signore per eccellenza*, la Chiesa innalza ancora e ripete oggi col più grande ardore, per impetrare l'unione di tutti i cristiani, conosce perfettamente le ragioni importantissime di questa invocazione. Perciò se torno a dire qualche parola su queste cose non è per istruirvi (la mia presunzione infatti sarebbe del tutto imperdonabile) ma per mutua edificazione, vostra e mia.

Quando la luce della verità evangelica, rivelata per la salvezza di tutti i popoli, cominciò a diffondersi per tutto il mondo, fu necessario che il Signore confermasse la parola degli Apostoli, accompagnandola con prodigi esteriori, perché fossero vinti i vani ragionamenti e si dissolvessero le vanità della sapienza terrena, venissero confutati i culti delle divinità pagane, distrutta l'empietà dei sacrileghi.

Dopo che Pietro, Paolo e i loro successori ebbero portato il trofeo della croce di Cristo dentro le mura di Roma e si fu affermata, ben fondata sopra il fondamento degli Apostoli, nella sana dottrina e nella carità vera, dopo che il seme del Vangelo ebbe messo profonde radici nel campo del Signore, dando frutto dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno, allora la verità rivelata non si sostenne più su segni esteriori, ma interiori, cioè sull'esistenza e l'essenza della Chiesa. Infatti il carattere apostolico della Chiesa e la sua cattolicità (proprietà queste che propone a credere e da tutti i fedeli di Cristo sempre e dovunque fermamente e inviolabilmente credute) provano la sua origine e missione divine. Dovunque la parola del Vangelo cresceva nel mondo non diversamente dal granello di senape, che diviene albero frondoso, conservando sempre, tuttavia, la sua identità con quel seme ricco di promesse che il divino Semiatore era uscito a seminare in questo mondo. E l'aspetto esteriore dell'albero frondoso in nessun modo impedisce che si veda con chiarezza ed evidenza, attraverso la successione apostolica, la sua interna unità e la stretta unione con *Cristo-capo*.

Perciò di Dio, che in modo visibile è una, nella sua anima, per la grazia del Salvatore, deve manifestare visibilmente, anche nel corpo, l'unità. Per questo tutti i fedeli di Cristo, che si onorano del nome cristiano (ortodossi, anglicani, luterani, calvinisti, ecc.), insieme con i cattolici, effondono in questi giorni preghiere a Dio per ottenere la grazia dell'unione.

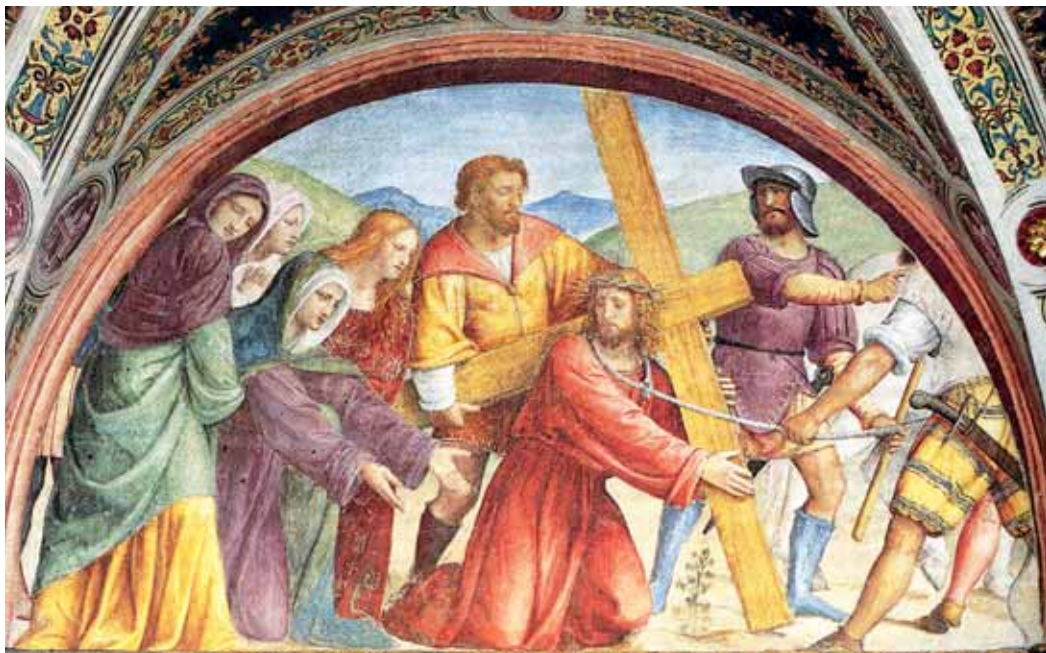
La Chiesa, inoltre, maestra di verità, sospinge tutti, e in particolar modo gli Orientali, allo studio e all'imitazione di coloro che così strenuamente combatterono e gloriosamente diedero la vita per

difendere l'unità della Chiesa, sia quanto al dogma che al culto e all'autorità: **“Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati”** (Is 51,1), ai santi padri e predecessori vostri, affinché, circondati da un così gran numero di testimoni, tutti deponiate il peso della divisione. L'Apostolo delle Genti parla quasi profeticamente di coloro che, seguendo le orme dei patriarchi e dei profeti, per fede vinsero i regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse. Alcuni furono torturati, altri subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora, bisognosi, tribolati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra (cfr. Eb 11,33ss.).

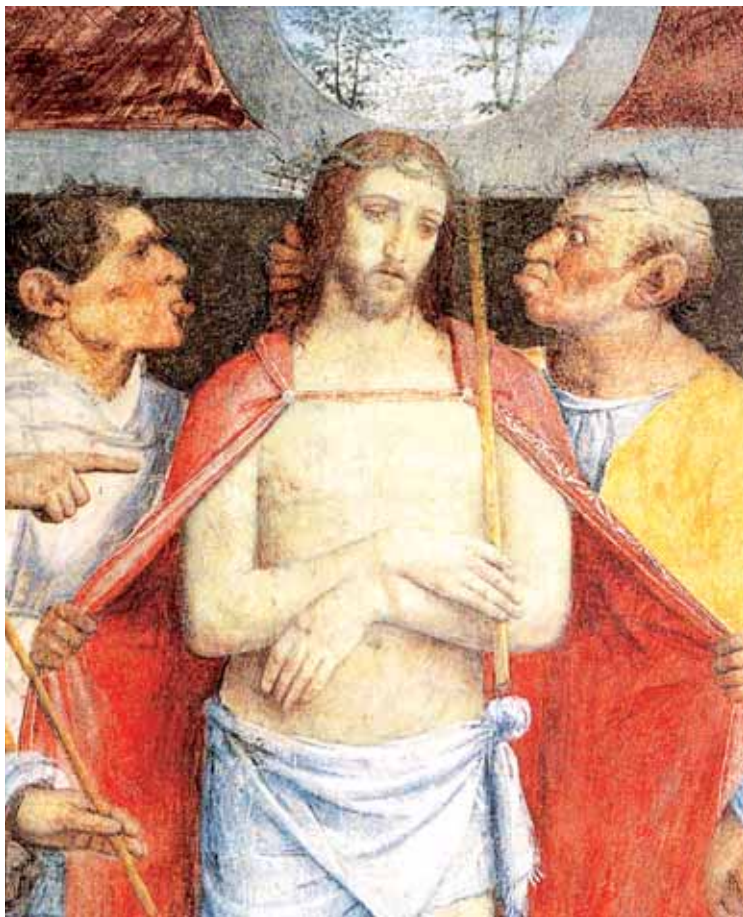
(...) Non c'è bisogno che quanto diciamo sia provato con i nostri ragionamenti, o con esempi di santi uomini, quando possiamo riportare le stesse parole del Signore, con le quali in modo chiaro e incontrovertibile Egli afferma: un regno non può rimanere in piedi diviso in se stesso e **“Ogni regno discorde cade in rovina”** (Mt 12,25). Le pecore che non sono dell'ovile di Cristo bisogna condurle a lui perché ascoltino la sua voce e divengano un solo gregge e un solo pastore (cfr. Gv,16).

Gesù parla della Chiesa al singolare e la chiama sua: **“su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi...”** (Mt 16,18). Lo stesso Gesù è l'unica vite con la quale le membra della Chiesa sono congiunte, come tralci, in un'assoluta unità organica (cfr. Gv 15,1ss.). Chi di noi infine ignora le belle e appropriate immagini dell'edificio, del matrimonio, del corpo mistico, con cui san Paolo con uguale chiarezza e bellezza afferma in modo indiscusso l'unità della Chiesa?

(...) A nessuno sfugge che l'unione di tutte le Chiese e Comunità è massimamente necessaria ai nostri giorni. Per tutti noi è certo che non ha né voluto né messo a capo della nostra infelicissima Europa bisognosa d'essere ricostruita quelle forme organizzate di incredulità che sono responsabili di questo immane crimine qual è questa guerra scellerata? Quelli che hanno preparato e portato a compimento questo nefando caos che è sotto i nostri occhi, sono del tutto incapaci di riedificare poiché in ogni costruzione unico fondamento è la pietra angolare Cristo, che essi hanno rigettato. Infatti la nostra sventurata età si può paragonare soltanto ai tempi barbari che succedettero all'im-



pero romano; allora nessun altro fattore si poteva trovare per stabilire l'ordine o per fondarlo di nuovo, se non la Chiesa di Cristo che era in quel tempo, e ancora lo è oggi, l'unico rifugio dell'ordine naturale nella politica e nella vita sociale, familiare, individuale ed economica, che fu, è e sempre sarà l'unico rifugio del senso di umanità, di amore e di misericordia; rifugio della verità, dei principi della retta ragione, della civiltà e della cultura; unica istituzione che rifletta perfettamente la legge eterna del Regno di Cristo Re. Per tutti gli uomini sani di mente è chiaro, infatti, che il campo di questo mondo può essere arato più in profondità e più perfettamente risanato, di quanto non sia possibile



a chiunque altro, dallo stesso Autore della natura e della storia (che è storia della salvezza).

Ora, questa straordinaria missione della Chiesa nel presente gravissimo momento della storia, fratelli carissimi, non può essere perfettamente condotta a termine, se i fedeli di Cristo, uniti nell'anima della Chiesa (poiché la grazia del Salvatore abbraccia tutti quelli cresciuti nel suo seno), rimangono invece divisi nel corpo visibile a causa di scismi e divisioni. L'azione della Chiesa suppone l'unione. Infatti è intimamente indebolita per quel deplorabile scisma degli Orientali e per quella deplorabile Riforma fuori dalla Chiesa, romana, compiuta nel secolo XVI. Per queste due gravissime ferite Cristo perdette e ancora oggi perde tanto sangue che né la cattolica né quei nostri fratelli orientali e riformati hanno la benché minima forza di ristabilire l'ordine pubblico, ma necessariamente lasciano il campo a quei deisti e atei che per essere nemici più acerrimi del nome cristiano hanno sconvolto, comportandosi paganamente, tutta la vita pubblica.

Stando così le cose, che cosa pensiamo di fare noi cattolici? Anzitutto bisogna pregare. Questo è di per sé rimedio efficace e assolutamente necessario per ottenere la grazia straordinaria dell'unione di tutte le Chiese. Perciò, ritornati in patria, con opportuni suggerimenti dobbiamo indurre il gregge a noi affidato, soprattutto i fanciulli e i malati, ad impetrare questa grazia. Tutti siamo (o dobbiamo essere) convinti che il nostro Padre comune, che è nei cieli, non è adorato come si conviene finché il corpo di Cristo è lacerato sulla terra; che la volontà salvifica del Padre non può essere fatta o almeno è gravemente impedita se i Cristiani sono discordi e non sono nutriti dal pane nostro quotidiana-

no eucaristico. Il Padre celeste rimetta i nostri debiti, perdoni la nostra tiepidezza nel promuovere e difendere la fede, tutte le mancanze di carità (che portano la fede a raffreddarsi), ogni atteggiamento farisaico che si gloria della exteriorità o piuttosto delle formule ortodosse della fede e tanto è lontano dallo spirito, dai desideri, dall'imitazione del Salvatore nostro. Dio ci liberi da quella pericolosissima tentazione per cui avviene che coloro che hanno la verità, la verità non la vivono, quelli che hanno un aspetto sano e lo spirito vivificante, con la loro vita siano di scandalo a quelli che sono fuori. Voglia il Padre celeste liberarci da ogni male, soprattutto da quel male personificato, da quel bugiardo fin dal principio, il diavolo, che fra gli uomini è fomentatore di discordia e di disunione.

Quello che chiediamo ardentemente nella preghiera dobbiamo conseguirlo anche con la parola e l'esempio, insegnando e ammonendo che tutta la speranza della nostra redenzione è riposta nella grazia del Signore nostro Gesù Cristo, unico mediatore nostro e salvatore di tutto il genere umano, avendo sempre davanti agli occhi che il Signore ci ha redenti nella sua croce. Pertanto nel combattere il mistero di iniquità che si manifesta soprattutto nella disunione della Chiesa, certo incontriamo anche il mistero della croce, vale a dire l'opposizione, le inimicizie e la diffidenza da parte di chi, a noi esternamente congiunti per la medesima fede, tuttavia mancano di quella carità e di quell'intima comprensione, che già ineffabilmente unisce i nostri cuori con quelli la cui intelligenza, cercando la vera fede, ancora non l'ha raggiunta...

Infine è chiaro che notte e giorno dobbiamo dedicarci allo studio della teologia e della storia ecclesiastica.

Con la preghiera dunque, con una vita vissuta santamente, con studio della verità si compia il nostro terreno cammino sacerdotale. Infatti, se saremo attenti ascoltatori della parola del Vangelo e ubbidienti ai precetti della Chiesa, cioè, se con l'opportunità della dottrina e con la verità diamo forza a quello che è debole, consolidiamo quello che è spezzato, correggiamo le cose sviate, guariamo le divisioni e dispensiamo il cibo di vita in cibo di eternità per nutrire la famiglia dei credenti, e ciò facendo siamo riconosciuti in questo perseveranti: conseguiremo la gloria del Signore come dispensatori fedeli e amministratori utili e saremo posti sopra tutti i beni, cioè saremo collocati nella gloria di Dio; al di sopra della quale nulla ci può essere di meglio.

Amen.

Dachau, 21 gennaio 1945

Testimonianze

Oggi è Pasqua, ed è morto un italiano, p. Girotti, un frate che sapeva nascondere la sua acuta intelligenza e la sua eccezionale cultura, sotto un sorriso umile e buono, quasi da fanciullo.

(Testimonianza di don Paolo Liggieri)

Aveva un bel carattere ed era vivace, scherzava e rideva volentieri.

(Testimonianza di p. Enrico Ibertis o.p. suo Provinciale)



Dallo studio della Parola di Dio al Dono di sé senza riserve. Lo stile domenicano di padre Giuseppe Girotti

fra Marco Salvioli op

*Per fra Ludovico Montoli op,
con stima e gratitudine*

Passeggiando all'ombra degli ampi platani che costeggiano i viali di Porta Vercellina e Papiniano, l'occhio è attratto dalle mura grigie dello storico carcere milanese di San Vittore. Luogo di sofferenze, simbolo amaro delle contrarietà che lacerano i giorni degli uomini, San Vittore fu riconosciuto dal Cardinal Martini come il luogo in cui paradossalmente si poteva auscultare «il cuore di Milano» (Intervento ai Giovani dell'Azione cattolica ambrosiana, Università Cattolica del Sacro Cuore, 20 maggio 2000).

Il carcere di San Vittore ha incrociato la propria cruda storia anche con quella di un frate domenicano colpevole di non essersi allineato con chi non ha potuto, o più tragicamente, non ha voluto vedere quanto veniva compiuto nei confronti degli ebrei, in quell'Italia dei primi anni Quaranta del Novecento, violentata a tal punto da cedere all'incubo reale delle Leggi razziali. Mi riferisco a P. Giuseppe Girotti dell'Ordine dei predicatori, brillante biblista e uomo dedito a quelli che in Mt 25,31-46 sono chiamati "i fratelli più piccoli" del Signore, ossia gli ultimi... fossero gli ospiti dell'"Ospizio dell'anziano e della vecchiaia" di corso Stupinigi nella Torino a lui coeva, o fossero gli ebrei perseguitati. Ed è a causa dei segreti gesti di carità profferiti nei confronti di questi ultimi che padre Girotti venne arrestato a Torino nell'agosto del 1944, trasferito nel settembre dello stesso anno proprio a San Vittore, prima di giungere al campo di concentramento di Bolzano e di essere definitivamente internato a Dachau, nel "blocco dei preti", dove venne probabilmente ucciso con un'iniezione di benzina. Avviato nel 1988, il processo diocesano si è chiuso nel 1990: gli atti relativi al Servo di Dio domenicano sono custoditi, in attesa di un pronunciamento definitivo, presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

Una ricca e avvincente biografia del coraggioso domenicano, cui rimando per ogni eventuale approfondimento, è stata pubblicata da Valerio Morello con il titolo *Morire per i "fratelli maggiori"*. *Una vita nella carità fino al martirio. Padre Giuseppe Girotti O.P. (Alba 1905-Dachau 1945)*, per i caratteri delle Edizioni Studio Domenicano di Bologna nel 1995. Riconosciuto ufficialmente a Gerusalemme *Giusto tra le genti* per il suo impegno a favore degli ebrei perseguitati, il Servo di Dio, ancora poco conosciuto persino tra i suoi stessi confratelli e consorelle, continua a testimoniare nei confronti di quanti si accostino alla sua figura la bellezza cristologica della vocazione domenicana e la sempre possibile realizzazione dell'ideale di vita ispirato alla *caritas veritatis*. Una vita abbracciata in radice, libera dalle abbaglianti fronde di un formalismo e di un legalismo di facciata, per lasciare spazio alla concreta potenzialità del carisma donato a san Domenico, capace per Grazia, di



Facciata della chiesa di S. Domenico in Torino

fecondare la realtà attraverso lo studio della Verità rivelata e l'impegno nella Carità vissuta, nel caso di P. Giuseppe – con ogni probabilità e non per modo di dire – *usque ad mortem*. O per meglio dire, citando le parole stesse del Servo di Dio tratte dall'omelia pronunciata a Dachau il 21 giugno 1945 con il cuore teso alla possibile unità dei cristiani, l'esistenza del martire domenicano fu animata «dall'amore che nasce dalla verità pienamente accolta» (in V. MORELLO, *Morire per i "fratelli maggiori"*, op. cit., p. 153).

Una vita certo non pienamente agiografica, quella del nostro. L'umorismo, la benevola ironia, la parresia, quello che oggi si direbbe un'allergia al *politically correct* – che spesso lo hanno esposto al sospetto di confratelli e superiori più attenti a verificare la corrispondenza con un freddo ideale immaginato, piuttosto che a comprendere la realtà della persona con la quale si condivideva la sequela – non erano che l'altra faccia, certamente caratteriale, ma non meno efficace, dell'adesione sincera alla Carità evangelica, che richiede la docilità alla Verità incarnata così come il coraggio della libertà che si affida¹. Insofferente ai vuoti convenzionalismi, di cui si ammanta l'immaginario di chi concepisce la vita religiosa come un guscio, padre Girotti è stato un testimone della radicalità evangelica, sia nello studio sia nella vita. In questo senso, ritengo che una cifra significativa per pensare l'attualità imperitura della sua testimonianza possa essere quella declinazione cristologica del carisma domenicano che santa Caterina attesta aver ricevuto da Dio Padre nel *Dialogo della Divina Provvidenza*, al cap. CLVIII, laddove di san Domenico viene detto che «egli prese l'ufficio del Verbo, unigenito mio Figliuolo». Questa è la prospettiva nella quale mi colloco per presentare il Servo di Dio: il compimento della vocazione domenicana nel duplice movimento cristico della predicazione (*officio del Verbo* come Rivelatore, in riferimento all'attività esegetica del Nostro per amore della Verità) e della donazione di sé (*officio del Verbo* come Redentore, in riferimento al martirio cui P. Giuseppe è andato incontro al solo motivo della Carità, nel senso inteso da Gesù stesso: «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

«Santa passione per la Parola di Dio»

Con queste parole, tratte dalla presentazione al settimo volume della *Sacra Bibbia commentata* dedicato al *Libro di Isaia* (L.I.C.E - Marietti, Torino 1942, p. 2), P. Giuseppe descriveva con gratitudine i suoi studenti presso l'Istituto Missioni della Consolata, ma le medesime parole possono essere utilmente applicate allo stesso professore che non poteva non ritrovare quella passione che lo animava in coloro che la manifestavano. Passione che il Servo di Dio ha potuto nutrire presso l'*École Biblique* di Gerusalemme, come discepolo del fondatore p. M.-J. Lagrange al quale – nella presentazione del commento ai *Sapienziali* (L.I.C.E - Marietti, Torino 1938, p. 4) – il padre Girotti ha espresso in modo pubblico la «gratitudine più profonda» e il suo «attaccamento più fedele». Sempre attingendo alla presentazione del meticoloso commento al *Libro di Isaia*, si può comprendere qualcosa dell'amore che il nostro nutriva per la Sacra Scrittura dalle citazioni di san Giovanni Crisostomo che aprono e chiudono la breve *ouverture*: la Parola è roccia che sostiene e protegge dagli intrighi umani (cf. *Panegirico del Santo Martire Luciano*, n. 1), così come la Parola di Dio è alimento spirituale che rinvigorisce la ragione, fortifica l'anima, accende l'amore per la Sapienza e libera dalle irragionevoli passioni, trasferendo chi la medita nel cielo stesso (cf. *Omelia 29*, n. 2 sul cap. IX del *Genesis*). Da questa scelta, tutt'altro che arbitraria, traspare come lo studio della Parola per il Servo di Dio non fosse qualcosa di prossimo ad un mestiere, bensì costituisse il mezzo di quella *contemplazione* che nutre ogni figlio di san Domenico portandolo a comunicare agli altri ciò che si è contemplato. Il riferimento al celebre Padre della Chiesa ci consente anche di sottolineare come, nella linea dello stesso padre Lagrange, lo studio della Scrittura fosse per padre Girotti tanto un'indagine filologica e storico-critica, quanto un vivo confronto con i Padri e i Dottori della Chiesa in comunione con i quali dischiudere il senso della *Sacra Pagina*. Sensibilità, questa, che il padre Girotti condivideva, in quegli anni non certo facili per l'esegesi cattolica, con chi scorgeva – si pensi, ad esempio, a un Henri de Lubac – nel cosiddetto *ressourcement* la via privilegiata per attingere nuovamente la ricchezza della Rivelazione attestata.

In particolare, il commento ad Isaia custodisce pagine di grande intensità scientifica e spirituale che colpiscono soprattutto alla luce del martirio a cui l'Autore sarebbe andato incontro a pochi anni dalla redazione di quel testo. Si tratta del commento preparato da padre Girotti ai canti del Servo di Jhwh presenti nel Libro del profeta Isaia: un'ampia sezione, costruita meticolosamente attorno ai contributi scientifici allora più rigorosi, ricca di riferimenti patristici e tommasiani, costellata di incisi di solida spiritualità, radicalmente cristologica. Ne diamo un saggio, tratto dalla nota ad *Is 53, 12* (*Libro di Isaia*, op. cit., p. 560) versetto che chiude l'ultimo canto del Servo di Jhwh definito dal nostro «Vangelo del Vecchio Testamento sulla Passione di nostro Signore Gesù Cristo»:

«Dinanzi al fulgente mistero della Croce, gli uomini esperimentano tutta la efficacia della carità di Cristo che trasforma in sorgente di salvezza l'infinito suo dolore per dire a tutti coloro che soffrono – e tutti soffrono – che dalla sofferenza sgorga ogni forza di rigenerazione e di redenzione per una vita più degna dell'uomo. Dinanzi a questo altare s'incontrano dunque le contraddizioni dello spirito e della carne per essere vinte e domate dalla santa verità liberatrice che restaura in noi l'armonia spezzata dal peccato e nella subordinazione dello spirito a Dio trova la forza di ricostruire la vita nel suo valore reale, subordinando la materia allo spirito. Dinanzi all'*Uomo dei dolori*, tutte le divergenze dell'odio e della disperazione, della gioia e della tristezza, sono bruciate dalla fiamma ardente del sacrificio trasformante; si risolvono in un finale accordo superiore, come le note di una fuga in un supremo anelito che, nell'attività del riposo fecondo, chiude l'ansia dell'affannosa ricerca, della rincorsa veloce, accelerata dal palpito di un'interiore spinta d'amore. Così le difficoltà sono superate dalla vita che, finalmente sciolta da ogni impaccio e legame interiore, sboccia e fiorisce dianzi a Lui in omaggio di riconoscenza, in trionfo di adorazione, in canto di vittoria, in inno di ringraziamento».



«Ragione dell'arresto: aiuto agli ebrei»

Con queste parole la scheda personale del detenuto a Dachau spiega la motivazione della reclusione nel campo di concentramento: l'aiuto prestato agli ebrei, quelli che per fra Giuseppe erano i «portatori della Parola di Dio» cui prestava soccorso esclusivamente in nome della *carità* che il Cristo aveva testimoniato fino alla morte in obbedienza al Padre (cf. V. MORELLO, *op. cit.*, pp. 133 e 136). La Verità contemplata nella Parola di Dio, e approfondita da padre Girotti soprattutto nella linea cristologica profetizzata dai canti del Servo di Jhwh, lo ha portato a corrispondere con quell'amore per il prossimo che si dona fino a mettere a repentaglio la propria vita per gli altri, nella fiducia più profonda che il Signore della Vita è Risorto e chi ha sofferto con Lui, con Lui sarà innalzato nella gloria. In un tempo storico come quello vissuto dal Nostro, sotto il dominio di un regime che considerava l'aiuto a una popolazione destinata allo sterminio come un delitto, così come il cristianesimo una religione da condannare all'oblio, non penso ci sia motivo di distinguere tra il martirio *in odium fidei* e martirio *per la carità*. «La fede che opera per mezzo della carità» (*Gal 5,6*) è stata, a quanto si è potuto ricostruire, il movente che ha animato l'azione discreta ed efficace del Nostro a favore

degli ebrei perseguitati. In ultima analisi, l'odio nei confronti di un religioso che realizza con il suo operato il comandamento della carità coincide, nel caso del regime nazista così come nel caso di altri regimi dichiaratamente nemici della Croce, con l'odio nei confronti della fede. E solo la fede, manifestata nella dedizione incondizionata al servizio del prossimo e della Parola di Dio, ha potuto sostenere padre Girotti nel campo di Dachau: ilare e sereno, generoso, uomo laddove tutto era organizzato per estirpare l'umanità, fedele alla vocazione religiosa e sacerdotale, quando possibile continuando la meditazione sulle pagine della Sacra Scrittura, predicando l'amore e l'unità, in particolare modo tra i ministri di diverse confessioni cristiane, reclusi insieme a Dachau. La morte per consunzione dovuta alle condizioni disumane del campo, acuite da una serena generosità che non guardava a sé nel condividere il minimo cibo con i compagni di detenzione, arrivò il 1° aprile 1945, giorno di Pasqua: «appena la notizia della morte del frate si diffuse per il campo, una mano ignota scrisse a matita presso il suo giaciglio: San Giuseppe Girotti» (cf. V. MORELLO, *op. cit.*, p. 113). Lo studio della Parola di Dio e la carità viva, viscerale, che scaturiscono dall'amore di Dio per rifluire sul prossimo nel segno della misericordia sono i tratti di uno stile domenicano vivo ed efficace – a tratti, soprattutto nei momenti dell'incomprensione vissuta all'interno del proprio ambiente religioso, profetico – che padre Girotti lascia in eredità all'Ordine e alla Provincia San Domenico in Italia, nel segno del martirio. Tornando ai nostri giorni, parafrasando un'espressione attribuita a Chesterton, si può dire che la storia della Provincia, come la storia della Chiesa, è costituita da un'avanguardia di santi, da un corpo di mediocri e da una retroguardia di delinquenti. Il criterio di quest'acuta, quanto realistica, analisi non può essere che la *carità*. Chi di noi potrebbe dubitare che P. Giuseppe Girotti visse e morì “in prima linea”? Nessuno, spero, tanto meno ora che Papa Francesco ha firmato il decreto per la Beatificazione che sarà celebrata solennemente ad Alba il 26 aprile 2014.

Ho avuto il dono di poter ascoltare alcuni confratelli che hanno conosciuto personalmente P. Giuseppe Girotti. Faccio riferimento, in particolare, a P. Enrico di Rovasenda e a P. Raffaele Icardi. Entrambi mi hanno raccontato della spontanea e gioviale bontà del Girotti, non segnalando nulla di sconveniente. In particolare, nell'estate del 2005, P. Raffaele Icardi – che fu studente di P. Girotti – mi ha raccontato di alcune occasioni nelle quali, durante le lezioni, il Servo di Dio aspirava un po' di tabacco da fiuto, riposto tra le pagine del libro di testo. Questo ricordo era motivo di gioia per l'anziano P. Raffaele che raccontava l'episodio, intervallando espressioni di sincera ammirazione per l'erudizione del docente, nonché piccoli ricordi relativi all'instancabile – quanto inconsueta – attività caritativa dello stesso.

Testimonianze

Come temperamento era piuttosto calmo, portato alle facezie, molto alla buona, propenso a voler bene a tutti anche se aveva una certa trasandatezza esteriore, ma si trattava sempre di piccole noncuranze legate al suo temperamento, non c'era in ciò nessuna colpa e nessun disprezzo delle regole.

(Testimonianza di p. Egidio Odetto)

Puntualmente, come vuole l'insopprimibile legge dello scontro del bene e del male nelle umane vicissitudini, a fianco dell'intrepido religioso, si profilò un Giuda, che gli giurò odio per tanto zelo di religiosa commiserazione.

(Odetto, Un martire della carità)



Preghiera

*O Eterno Padre,
ti ringraziamo per aver donato
alla tua Chiesa
il Beato Giuseppe Girotti.
Egli ha nutrito il tuo popolo
con la Parola che illumina
e la Grazia che salva.
Per amore dei fratelli ha offerto,
come il tuo Figlio, Gesù, tutto se stesso
fino al dono della stessa vita.
Aiuta anche noi
a lasciarci illuminare dalla Parola
e ad essere testimoni credibili
del Vangelo,
e per intercessione
del Beato Giuseppe Girotti
concedici la grazia che ti chiediamo ...
Amen.*

*Santa Maria del Rosario, prega per noi.
Beato Giuseppe Girotti, prega per noi.*

(CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA)



BEATIFICAZIONE

di fr. Giuseppe Girotti O.P.

(Alba 1905 - Dachau 1945)

sabato, 26 aprile 2014 - ore 15.30
Duomo di Alba (CN)



*“Tutto quello che faccio
è solo per la carità”*

F. Giuseppe Girotti

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa